

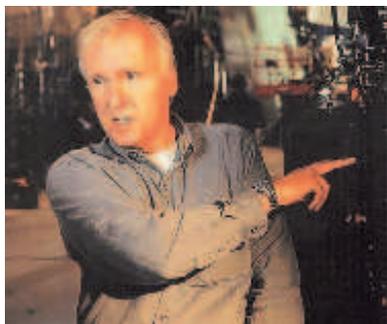
**Carta d'identità**  
**Il maestro di Coppola & co e inventore del «B Movie»**



**ROGER WILLIAM CORMAN**  
NATO A DETROIT IL 1926  
REGISTA E PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Regista, sceneggiatore, produttore e distributore, Roger Corman è il padre incontrastato del cosiddetto «B Movie». Ha esordito nel '55 e nel corso dei decenni ha scoperto autori come Scorsese, Coppola, Bogdanovich, Demme, Cameron, Dante.

**Padri & figli**



**Venerdì l'uscita di «Avatar» dell'allievo James Cameron**

A tranquillizzare Corman sul rischio dell'egenomia di un cinema iperspettacolare ma senz'anima, c'è il percorso professionale di una sua vecchia conoscenza, quel James Cameron che, giovanissimo, fu alle sue dipendenze per poi lasciare un segno indelebile dirigendo film come *Terminator 2* e *Titanic*. Ebbene, Cameron promette ora di ricreare quel magico connubio fra effetti speciali e storie dal respiro epico con l'avveniristico «Avatar», il lungometraggio che uscirà venerdì 18 nelle sale di tutto il mondo (eccezion fatta per l'Italia dove lo vedremo a gennaio). In questo caso il virtuosismo tecnologico di Cameron ha dato vita ad un film interamente concepito e realizzato in 3D, per quello che potrebbe essere l'autentico big-bang della visione stereoscopica, prima nelle sale e poi nell'home-cinema. E speriamo, per Corman ma non solo, che le peripezie degli umani sul pianeta Pandora arrivino anche al cuore degli spettatori. M.V.

esempio, che ha iniziato con me lavorando proprio agli effetti speciali, con il film *Avatar* ha portato a un altro livello l'uso di questi strumenti. Il mio unico disappunto è che molti registi sembrano più preoccupati degli effetti che della storia che raccontano. Altre volte la capacità artistica di alcuni registi si perde a causa gli investimenti: stiamo parlando di budget che raggiungono i duecento milioni di dollari, per cui gli Studios vogliono i soldi degli spettatori di destra e sinistra, e cercando di accontentare tutte le visioni possibili, trasformano la pellicola in qualcosa di vacuo».

**Però ora proprio le nuove tecnologie aiutano i giovani filmmaker a realizzare più facilmente i film a basso budget. Anche Hollywood sembra volgere l'attenzione verso il cosiddetto cinema indipendente.**

«Credo si tratti di una reazione nei confronti dei film giganteschi che non ci dicono più nulla. Sono i film a basso budget che riescono a proporre le cose più personali e controverse. Molti di questi film falliscono, inevitabilmente, ma il numero di quelli che ce la fanno sta crescendo sempre più».

**Che cos'è un «B-movie»? Fino a poco tempo fa era considerato un dispregiativo, sinonimo di rudimentale, ma ora i cosiddetti film di serie B sono stati riabilitati, diventando di moda. Che ne pensa?**

«Penso che la gente oggi non sappia cosa sia un B-movie. È una definizione nata negli anni Trenta, quando, a causa della Grande Depressione, molta gente non andava più al cinema. Così gli Studios offrirono due film al prezzo di uno. Ogni anno facevano una lista con i film "A", quelli più costosi, e i film "B", quelli economici e con una durata inferiore, che occupavano la seconda parte dello spettacolo. Poi, con l'avvento della televisione, nei primi anni cinquanta, questa definizione ha perso il senso originario, identificando qualsiasi film prodotto a basso costo, ma non è la definizione vera».

**Lei è considerato il re dei B-movie. È d'accordo oppure no?**

«Una volta ero ospite a un programma televisivo, e il presentatore mi fece la stessa domanda, ma io risposi che non ho mai girato un B-movie in vita mia. Per qualche secondo calò un silenzio interrogativo. Poi spie-

**Storie controverse**

**«Sono i film a basso budget a proporre le cose più personali e controverse. Anche Hollywood se ne sta accorgendo»**

gai che in effetti i B-movie hanno cessato di esistere con l'avvento della televisione, quindi tecnicamente non avrei potuto farne. A meno che non si intendano film a basso costo... allora va bene».

**Ha spesso fatto piccole parti in molti film di altri registi, come per esempio «Il silenzio degli innocenti», piuttosto che «Philadelphia». È stato solo un gioco o in fondo le sarebbe piaciuto fare l'attore?**

«Era solo per divertirmi un po'. Tutto è iniziato con Francis Ford Coppola, quando ha fatto *Il Padrino parte seconda*, che mi chiese di fare la parte di uno dei Senatori della Commissione investigativa. Poi altri registi che avevano iniziato con me mi chiesero se volessi fare altri camei, come gesto amichevole. Credo di essere comparso in dieci

**L'Oscar alla carriera**

**«Sono rimasto sorpreso: non mi aspettavo che l'Academy fosse minimamente interessata a premiare uno come me»**

o quindici film, ma non ho mai preso sul serio quelle parti, anche se mi sono sempre impegnato al meglio delle mie capacità».

**Mi parli un po' dell'Oscar, penso sia stata un'esperienza piuttosto forte...**

«Sono rimasto molto sorpreso: francamente non mi aspettavo di vincere, pensavo che l'Academy non fosse minimamente interessata a premiare uno che ha sempre fatto film a basso costo. La serata è stata piacevole, la gente ha parlato bene dei miei film, io ho parlato bene dei film degli altri, e c'era un bel senso di comunità».

**Ma come mai la cerimonia degli Oscar alla carriera si è svolta in anticipo rispetto all'assegnazione delle altre statuette?**

«Per una ragione molto semplice: ultimamente i film dei grandi Studios non vincono più; negli ultimi anni quelli che hanno fatto i film più interessanti sono gli indipendenti. Dal momento che le major controllano una porzione dell'Academy, hanno aumentato il numero di nomination per l'Oscar per il miglior film da cinque a dieci. Tuttavia così facendo occupano molto più tempo alla trasmissione televisiva, per cui hanno dovuto trovare una soluzione per i premi speciali, anticipando la cerimonia. Però non è male: la premiazione diventa così un momento più intimo e personale». ♦

**Zweig, l'amore incondizionato di una giovane sconosciuta**

**RICCARDO DE GENNARO**

spettacoli@unita.it

Può accadere che qualcuno ci ami di nascosto e che non si dichiari a noi, se non in punto di morte. È una persona che abbiamo incrociato qualche volta, siamo stati spiati da lei, abbiamo trascorso persino tre notti insieme, ma non ci siamo mai resi conto della sua "esistenza" e dei suoi sentimenti. Potrebbe essere la padrona del negozio davanti al quale passiamo tutte le mattine, come nel caso del soldato Brù in *La domenica della vita* di Queneau, oppure la figlia del nostro dirimpettaio, come in questo racconto di Stefan Zweig, *Lettera di una sconosciuta*, uscito ora nella "collanina" Adelphi (pagine 83, euro 9).

La sconosciuta è una donna che non abbiamo mai conosciuto e dalla quale, senza saperlo, abbiamo anche avuto un bambino. Maestro nell'analisi dell'animo femminile, profondo conoscitore dei "brucianti segreti" e delle febbrili visioni che possono travolgere una donna, lo scrittore viennese, suicida in Brasile con la moglie nel 1942, pone in questo libro una domanda decisiva: siamo in grado di sapere chi ci ama veramente? Lo fa grazie al racconto della vita di una ragazza viennese innamorata dall'età di 13 anni del suo vicino di casa,

**Il racconto**

**Ci pone una domanda decisiva: sappiamo chi ci ama veramente?**

«il famoso romanziere R.». L'artificio stilistico è dato da una lettera recapitata a quest'ultimo dopo la morte di lei. Dopo cinque anni d'umile e silenziosa attesa, la ragazza riesce a trascorrere una notte con lo scrittore, senza rivelargli chi sia veramente e quanto lo ami. Fino a quel momento l'ha osservato dallo spioncino, poi – più grandicella, una volta lasciato l'appartamento – gli ha fatto la posta sotto casa, ha aspettato che le sue finestre si illuminassero: ma la distanza tra loro è rimasta la stessa di quando la donna viveva a Innsbruck. La ferita è atroce, ma la donna sopporta, perché il suo è un amore ideale, assoluto, incondizionato. Alla fine ci si aspetta quasi che Zweig dichiari, con Flaubert, «la sconosciuta sono io». Perché, si badi bene, Zweig è il mittente, non il destinatario. ♦